

Giorgio Gaber



di Renato Palazzi

Sarà un'impressione o un'ubbia personale, ma a questo punto si renderebbe forse necessario un manuale di istruzioni per chi si accosta agli spettacoli di Giorgio Gaber. Potrà sembrare strano, a quasi un trentennio dai primi passi teatrali del mitico "signor G.", ma molti indizi inducono a ritenere che attorno a questo instancabile provocatore intellettuale permangono ancora o si vadano viceversa sempre più addensando degli equivoci apparentemente anacronistici: e non è solo questione dell'impudico attacco neozdanovista sferrato dall'«Uni-

tà», ma di un certo clima diffuso di sottile presa di distanze, di un certo silenzioso ma palpabile mutamento genetico del pubblico, della stessa qualità della partecipazione, per giun-

ta in un teatrone a lui antropologicamente estraneo quale è lo Smeraldo.

La prima norma d'uso, in qualunque manuale gaberiano, dovrebbe avvisare che è pro-

MILANO

Gaber, antidoto all'idiozia

prio nel momento in cui più infastidisce che sarebbe il caso di cominciare ad ascoltarlo. È evidente che in questo nuovo spettacolo, *Un'idiozia conquistata a fatica*, tocca a tratti dei nervi scoperti, si addentra in argomenti che suscitano inevitabili disagi, come quando se la prende con la falsa solidarietà in virtù della quale non riusciamo ad ammettere che la presenza dei lavavetri ai semafori non è un indice di tolleranza multietnica ma una vergognosa piaga sociale: solo un imbecille penserebbe che il problema, per Gaber, siano i lavavetri e non quella contraddizione, quell'interstizio di silenzio e di non detto che si è

insinuato nella nostra coscienza collettiva.

Non c'è niente di più stupido dell'idea che l'espressione di una posizione controcorrente sia per quanto concerne Gaber l'avvisaglia di un'annessione a questa o a quella parte. Non c'è niente di più stupido dell'affermazione secondo la quale il suo irridere a un certo facile "buonismo" lo arruolerebbe praticamente nella schiera dei "cattivi". Ma davvero si può sostenere che un artista per venticinque anni considerato voce critica di una generazione della sinistra, appena dice cose che piacciono meno, o con cui più faticosamente ci confrontiamo, debba essere automatica-

mente etichettato di destra? O fermo? O invecchiato? Non sarà piuttosto che lui continua a dir le stesse cose, ed è quella generazione ad essere invecchiata, o ferma, o semplicemente passata al governo?

Di fronte agli spettacoli di Gaber e Luporini, probabilmente, c'è un solo criterio di giudizio, ascoltarli monologo per monologo, canzone per canzone. E anche questo non è facile, perché quei brani ci è consentito sentirli una sola volta, non passeranno e ripasseranno alla radio, non saranno ripetuti in decine di "ospitate" televisive. Abbiamo un'unica opportunità davvero "dal vivo", e solo il futuro dirà se si

sono sedimentati nella nostra coscienza: «Destra, sinistra», ad esempio, che era stata eseguita se non sbaglio nello spettacolo di un paio d'anni fa, *E pensare che c'era il pensiero*, presentata ora tra i "bis" fuori programma arriva già come un piccolo "classico".

Resta allora da dire che *Un'idiozia conquistata a fatica* stenta un po' a trovare il giusto tono nella prima parte, dove svara tra umori diversi, la donna, l'onnipresenza del «Mercato», e dove brani più occasionali come «Il fiolosofo overground» si alternano a canzoni bellissime come «L'abitudine» o «Il grido», dedicata ai giovani: «Voi così

randagi sempre sull'orlo del suicidio / covate ben racchiuse dentro il petto un'implosione d'odio / l'eroico vittimismo di barboni finti e un po' frustrati / col cervello in avaria dei giovani scoppiati». La seconda parte, incentrata invece su una spietata osservazione del presente, sorretta da canzoni di grande respiro come «L'appartenenza» o «Il conformista» e da un monologo di intensa scansione poetica, «Che bella gente», risulta più solida, più compatta, e anche più impregnata di un lucido, bruciante dolore.

«Un'idiozia conquistata a fatica», di Giorgio Gaber e Sandro Luporini, Milano, Teatro Smeraldo, fino all'8 marzo.

Giorgio Gaber



di Renato Palazzi

Sarà un'impressione o un'ubbia personale, ma a questo punto si renderebbe forse necessario un manuale di istruzioni per chi si accosta agli spettacoli di Giorgio Gaber. Potrà sembrare strano, a quasi un trentennio dai primi passi teatrali del mitico "signor G.", ma molti indizi inducono a ritenere che attorno a questo instancabile provocatore intellettuale permangono ancora o si vadano viceversa sempre più addensando degli equivoci apparentemente anacronistici: e non è solo questione dell'impudico attacco neozdanovista sferrato dall'«Uni-

tà», ma di un certo clima diffuso di sottile presa di distanze, di un certo silenzioso ma palpabile mutamento genetico del pubblico, della stessa qualità della partecipazione, per giun-

ta in un teatrone a lui antropologicamente estraneo quale è lo Smeraldo.

La prima norma d'uso, in qualunque manuale gaberiano, dovrebbe avvisare che è pro-

MILANO

Gaber, antidoto all'idiozia

prio nel momento in cui più infastidisce che sarebbe il caso di cominciare ad ascoltarlo. È evidente che in questo nuovo spettacolo, *Un'idiozia conquistata a fatica*, tocca a tratti dei nervi scoperti, si addentra in argomenti che suscitano inevitabili disagi, come quando se la prende con la falsa solidarietà in virtù della quale non riusciamo ad ammettere che la presenza dei lavavetri ai semafori non è un indice di tolleranza multi-etnica ma una vergognosa piaga sociale: solo un imbecille penserebbe che il problema, per Gaber, siano i lavavetri e non quella contraddizione, quell'interstizio di silenzio e di non detto che si è

insinuato nella nostra coscienza collettiva.

Non c'è niente di più stupido dell'idea che l'espressione di una posizione controcorrente sia per quanto concerne Gaber l'avvisaglia di un'annessione a questa o a quella parte. Non c'è niente di più stupido dell'affermazione secondo la quale il suo irridere a un certo facile "buonismo" lo arruolerebbe praticamente nella schiera dei "cattivi". Ma davvero si può sostenere che un artista per venticinque anni considerato voce critica di una generazione della sinistra, appena dice cose che piacciono meno, o con cui più faticosamente ci confrontiamo, debba essere automatica-

mente etichettato di destra? O fermo? O invecchiato? Non sarà piuttosto che lui continua a dir le stesse cose, ed è quella generazione ad essere invecchiata, o ferma, o semplicemente passata al governo?

Di fronte agli spettacoli di Gaber e Luporini, probabilmente, c'è un solo criterio di giudizio, ascoltarli monologo per monologo, canzone per canzone. E anche questo non è facile, perché quei brani ci è consentito sentirli una sola volta, non passeranno e ripasseranno alla radio, non saranno ripetuti in decine di "ospitate" televisive. Abbiamo un'unica opportunità davvero "dal vivo", e solo il futuro dirà se si

sono sedimentati nella nostra coscienza: «Destra, sinistra», ad esempio, che era stata eseguita se non sbaglio nello spettacolo di un paio d'anni fa, *E pensare che c'era il pensiero*, presentata ora tra i "bis" fuori programma arriva già come un piccolo "classico".

Resta allora da dire che *Un'idiozia conquistata a fatica* stenta un po' a trovare il giusto tono nella prima parte, dove svara tra umori diversi, la donna, l'onnipresenza del «Mercato», e dove brani più occasionali come «Il fiolosofo overground» si alternano a canzoni bellissime come «L'abitudine» o «Il grido», dedicata ai giovani: «Voi così

randagi sempre sull'orlo del suicidio / covate ben racchiuse dentro il petto un'implosione d'odio / l'eroico vittimismo di barboni finti e un po' frustrati / col cervello in avaria dei giovani scoppiati». La seconda parte, incentrata invece su una spietata osservazione del presente, sorretta da canzoni di grande respiro come «L'appartenenza» o «Il conformista» e da un monologo di intensa scansione poetica, «Che bella gente», risulta più solida, più compatta, e anche più impregnata di un lucido, bruciante dolore.

«Un'idiozia conquistata a fatica», di Giorgio Gaber e Sandro Luporini, Milano, Teatro Smeraldo, fino all'8 marzo.